

IL BEATO ANTONIO FEDERICO OZANAM TESTIMONE DELLA FEDE , EDUCATORE ALLA CARITA'

Ci sono figure di santi che non solo hanno suscitato ammirazione durante la loro vita terrena, ma continuano ad esercitare nel tempo un certo fascino spirituale, per la freschezza e la continuità del loro esempio ed insegnamento. A questa schiera appartiene indubbiamente il beato Antonio Federico Ozanam, una delle figure più rappresentative del laicato cattolico dell'Ottocento. Testimone ed educatore ad una carità gratuita e contagiosa in ogni ambiente di vita.

Federico Ozanam nacque a Milano il 23 Aprile 1813 in una famiglia di origine lionese, da Jean Antoine (1773-1837), ufficiale degli ussari e medico dell'esercito napoleonico e da Maria Nantas (1781-1839), figlia di commercianti. Fu battezzato il 13 maggio seguente nella chiesa di Santa Maria dei Servi. La famiglia era numerosa e vi ricevette una buona educazione cristiana, suo fratello Alfonso divenne sacerdote e un altro, Carlo fu medico. I suoi genitori furono per lui i primi a dare esempio di carità, infatti il dottor Ozanam curava e visitava molti poveri gratuitamente.

Lasciata Milano nell' ottobre 1816, la famiglia rientrò a Lione, comunque la nascita in Italia lo segnò in qualche modo per l'ammirazione che sempre ebbe per S. Francesco d'Assisi, per Dante, e in generale per la letteratura italiana. Nel 1823 entrò a studiare al collegio reale di Lione, rinomato per la qualità degli studi, e dove imparò l'importanza e l'impegno che occorre per ben studiare, mostrando anche un certo gusto per la poesia e la filosofia grazie al sacerdote Joseph M. Noirod (1793-1880), suo insegnante e guida spirituale. Superata una crisi di fede che lo aveva tormentato, imparò a dire: *“Signore, voglio ciò che Tu vuoi, lo voglio come vuoi Tu, lo voglio per il tempo che Tu vuoi, lo voglio perché tu lo vuoi”*. Aveva solo 22 anni quando scriveva queste mirabili parole.

Nel novembre del 1831 si spostò da Lione a Parigi, per iscriversi alla facoltà di Diritto ed anche a quella di lettere, ospite dello scienziato André-Marie Ampère. In questa casa, in rue des Fossés Saint Victor, accogliente, disponeva anche di una buona biblioteca ricca di testi di letteratura e storia. Lo scienziato fu per lui anche un esempio di vita di fede e di preghiera e il figlio Jean Jacques un caro amico. Seppe superare le tentazioni e le prove che l'effervescente ambiente parigino offriva, mantenendosi buono e puro di cuore.

Frequentava in quel tempo l'antica chiesa di Saint' Etienne du Mont e conobbe in quegli anni diversi esponenti del mondo scientifico e letterario cattolico: Chateaubriand, Lamartine, Lammenais, Montalambert e il futuro padre domenicano Henri Lacordaire ed altri scrittori e scienziati.

Due anni dopo fece un viaggio in Italia toccando diverse città tra cui oltre la natia Milano, Firenze e Roma ed anche ad Assisi e a Loreto.

A Parigi, nel dicembre del 1832, avevano preso il via le conferenze di Storia di cui era presidente Emanuele Bailly de Surcy e vice presidente lo stesso Ozanam.

Un giorno un seguace di Saint Simon fece osservare che il cristianesimo nel passato, aveva manifestato la sua superiorità nelle opere concrete, ma questo era passato e attualmente non esisteva nulla, ed aveva poi concluso: *“voi che cosa fate oggi, per dimostrare la vostra fede?”*. Il colpo era duro, Federico ed i suoi compagni riconobbero di aver ricevuto una lezione, dibatterono la cosa e decisero la linea da seguire, infatti non reagirono polemicamente e sterilmente, ma con fatti concreti, per cui pensarono di fondare una conferenza di carità, che posero sotto il patrocinio di San Vincenzo de Paoli, a cui erano devoti. Questi giovani lavoravano insieme legati da amicizia e dal desiderio di vivere la fede servendo concretamente i più bisognosi. Superarono la diffidenza di alcuni e si sentirono incoraggiati da una Figlia della Carità, la beata suor Rosalia Rendu (1786-1856) chiamata “la madre dei poveri”, che operava con impegno nel quartiere Mouffetard di Parigi. La suora prese sul serio l'impegno di questi giovani, li accolse, li consigliò e li portò a visitare le case dei poveri e dei malati, diede loro qualche aiuto.

Già nell'estate di quello stesso anno, erano una quindicina i giovani impegnati, tra cui oltre i due già citati: Francesco Lallier, Augusto Le Tallandier, Paolo Lamache e Giulio Devaux poi Luigi Le Prevost. Accanto alla visita a domicilio vi fu progressivamente un'azione a più largo raggio: l'aiuto alle famiglie in difficoltà, ai carcerati e ai loro figli, agli apprendisti artigiani ed anche le scuole serali.

Tre furono i cardini dell'esistenza di Ozanam che cresceva e maturava spiritualmente: un'intensa vita di preghiera che lo portò a vivere quotidianamente l'Eucarestia. Chi lo conobbe diede questa testimonianza su di lui: *“La sua pietà era viva e dolce, viveva alla presenza di Dio ed aveva uno spiccato senso di Dio provvidente... si affidava in tutto alla Provvidenza, non preoccupandosi mai oltre misura dei vantaggi materiali”*; la testimonianza e la difesa della fede attraverso l'impegno culturale, lui stesso dirà *“ho voluto consacrare la mia vita al servizio della fede, ma considerandomi come un servitore inutile, come un operaio dell'ultima ora che il padrone della vigna non riceve che per carità”*, in un atteggiamento positivo di promozione dei valori umani e spirituali. Teneva cicli di conferenze e scriveva articoli per illustrare la validità del cristianesimo e l'importanza che avevano i valori cristiani nella società di allora e il ruolo che la Chiesa aveva avuto nell'opera di civilizzazione dell'Europa. Fu inoltre collaboratore degli Annali della Propagazione della Fede redigendo resoconti sulle missioni. Con umiltà e fierezza diceva: *“impariamo a difendere le nostre convinzioni senza odiare i nostri avversari, ad amare quelli che la pensano diversamente da noi”*; operò soprattutto nel servizio della carità sia con gli scritti sia diffondendo ovunque la società di San Vincenzo la quale si estese oltre la Francia arrivando ben presto anche in Italia. Era ben convinto che *“la benedizione dei poveri è quella di Dio [...] andiamo ai poveri”*. Sintetizzava il suo modo di sentire affermando consapevolmente: *“La carità intellettuale unita alla carità verso i poveri potrebbe contribuire alla rigenerazione della nazione”*

Dopo aver riflettuto e pregato per un certo tempo, scelse la via del matrimonio conobbe e si fidanzò nel novembre 1840 con Amelia Soulacroix, figlia maggiore del rettore dell'università di Lione, si

sposarono l'anno seguente a Lione nella chiesa di St. Nizier. Fecero il viaggio di nozze in Italia visitando numerose città e giunsero, oltre che a Napoli, anche in Sicilia. A Roma vennero accolti con cordiale affetto da Gregorio XVI, memorabile fu alcuni anni dopo, l'udienza data alla famiglia Ozanam da Pio IX che lo stimava molto. Amelia fu una collaboratrice solerte e preziosa. La stima e l'affetto crebbero e si irrobustirono col passare degli anni con grande apertura e confidenza, cercavano veramente l'uno il bene dell'altra. Impararono a condividere sentire spirituale e ideali caritativi. Amelia con la supervisione di Federico tradusse brani scelti dei Fioretti di san Francesco che vennero pubblicati nel 1852.

Nel luglio 1845 la famiglia fu allietata da una figlia di nome Maria. Scriveva in quella circostanza a dei suoi zii: “ *Aiutatemi a ringraziare Dio! Questa mattina, alle ore 5, Amelia ha dato alla luce una bambina bella e sana. Tutti i nostri desideri sono stati esauditi e a stento crediamo alla felicità che sorpassa ogni nostra speranza. E così vi è un angelo in più nella famiglia*”. Si trattò di un matrimonio ben riuscito, infatti fu un marito fedele e padre tenero e premuroso, nella sua famiglia si viveva la vita cristiana con serenità e impegno.

Amava viaggiare, conoscere e fece molti viaggi, oltre che in Italia dove fu più volte, si recò in Spagna, in Inghilterra, in Svizzera e in Germania, visitava volentieri i santuari mariani. Nei viaggi ebbe modo di rendersi conto delle situazioni e dei problemi posti dalla questione sociale, incoraggiava e sosteneva le nascenti conferenze di San Vincenzo.

Nel 1850 le Conferenze di San Vincenzo erano 285 in Francia, 37 nei Paesi Bassi, 28 in Belgio, 24 in Irlanda, 17 in Inghilterra, 6 in Italia, erano inoltre presenti in Canada, Stati Uniti e Messico. Una vera fioritura a cui Federico aveva contribuito gioiosamente con il suo impegno e la sua disponibilità.

In una lettera a Curnier affermava: “ *La terra si è raffreddata, tocca noi cattolici riattivare il calore vitale che si va estinguendo; tocca a noi ricominciare l'era dei martiri; essere martiri consiste nel dare la propria vita per Dio e per i fratelli.*”

Federico Ozanam, fu missionario nel campo della cultura, e missionario nel campo della carità. Docente universitario alla Sorbona di Letterature straniere, preparava le lezioni con cura benedettina, insegnando in maniera entusiastica e convinta. Narrò sua moglie che Federico pregava prima di andare a far lezione. Si impegnò, al tempo stesso per tutta la vita a sensibilizzare i giovani ad avere coraggio e a diffondere la carità con gesti piccoli e concreti di servizio, ma anche con la denuncia delle ingiustizie sociali e la difesa degli operai e del proletariato urbano, in anni in cui il dibattito in merito era molto forte e sofferto. Diceva occorre: *“Avvicinarsi alla miseria, toccarla con le mani, discernerne le cause conoscendone gli effetti dal vivo, in una familiarità affettuosa con quelli che sono oppressi”*.

Nel 1848 partecipò insieme a Lacordaire ed Henri Maret alla fondazione del giornale *L'Ere nouvelle* che ebbe vita breve, ma fu espressione del cosiddetto “cattolicesimo democratico francese”. Si impegnò anche politicamente, candidandosi alle elezioni dell'Assemblea Nazionale, presentandosi come repubblicano, cristiano e democratico, ma non venne eletto. Così commentò il fatto *“ Dio ha voluto risparmiarmi i temibili doveri di rappresentante del popolo e mi rinvia agli studi”*. Come si vede legge tutto: persone, avvenimenti, situazioni, alla luce di Dio che con la sua Provvidenza ci guida e ci conduce passo dopo passo. Nel giugno di quello stesso anno cadeva sotto il colpo di una fucilata l'arcivescovo di Parigi Dionigi Affre che voleva tentare una mediazione. Federico e i suoi amici rimasero molto scossi, ma capirono che dovevano maggiormente impegnarsi nella promozione umana e cristiana dei più poveri.

Uomo di ricca vita spirituale, concepiva la visita ai poveri come un prolungamento della comunione sacramentale che riceveva quotidianamente. Per cui si può veramente dire che egli seminò con abbondanza, speranza e carità in tutto il suo agire: nella vita in famiglia, nell'università, nell'ambiente e nella società del suo tempo. Diceva: *“la carità è il samaritano, che versa dell'olio sulle piaghe del viaggiatore”*.

Federico ebbe anche un forte senso ecclesiale, difende la Chiesa, la ama, la sente come madre dei credenti, ma non accettava posizioni di

rifiuto, di opposizione integralista nei confronti del mondo moderno cercava invece il dialogo e si poneva in ascolto intelligente della realtà del suo tempo.

Federico era convinto che bisogna essere presenti e vigili, ma anche vivaci e fermento buono per questo affermava: “ *La rottura tra il Vangelo e la cultura è certamente il dramma della nostra epoca. Occorre fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture*”.

Era molto impegnato e si spendeva con generosità, nonostante non avesse mai avuto una grande salute. Nel 1851 la situazione fisica andò deteriorandosi, con le vacanze pasquali dell'anno successivo dovette a malincuore lasciare i corsi alla Sorbona. Si ammalò di pleurite a cui seguirono problemi respiratori e renali, ma la malattia non lo trovò impreparato, il distacco dalla moglie e dalla figlia gli costò, ma si abbandonò fiduciosamente nelle mani di Dio.

In quei frangenti aveva scritto in un abbozzo di testamento: “*Alla mia affettuosissima Amelia, che formò la gioia e la felicità della mia vita rivolgo brevi addii. La ringrazio , la benedico e l'aspetto in cielo. La soltanto potrò renderle tanto amore quanto merita. Dono a mia figlia la benedizione dei patriarchi. Mi rammenta non poter più lavorare alla sua educazione, ma l'affido con piena fiducia alla sua virtuosa e diletta mamma*”. Fece un ultimo viaggio in Italia, con la speranza di recuperare un po' di salute, ma invano.

Mentre era in Toscana trovò ancora la forza di visitare le conferenze di san Vincenzo di Pontedera e di Prato. Trascorse gli ultimi giorni ad Antignano presso Livorno. Rientrato in Francia, via mare, morì a Marsiglia, l'8 Settembre 1853 giorno della Natività di Maria, verso cui era devotissimo, assistito amorevolmente dalla moglie, dalla figlia e dai confratelli vincenziani di Marsiglia. I suoi resti si trovano nella cripta di saint Joseph des Carmes a Parigi.

Visse veramente da “*Apostolo dei tempi moderni*”. Metteva entusiasmo e faceva, in maniera straordinaria, le attività e le cose di ogni giorno, la misura di tutto fu il fare per amore. Aveva scritto in una lettera ad un amico parole che senz'altro possiamo fare nostre: “*L'unica regola*

da dare a ciascuno dei nostri atti, è la legge dell'amore. Amore di Dio, amore del prossimo. Amico mio, facciamo che questa legge d'amore sia la nostra e togliendo di mezzo la vana gloria, il nostro cuore non brucerà più che per Dio, che per gli uomini e per il vero bene”.

E' stato beatificato a Parigi da Giovanni Paolo II nella cattedrale di Nôtre Dame, durante la giornata mondiale della gioventù, il 22 agosto 1997.

Il suo cammino fu breve, ma lineare ed intenso, nonostante come carattere di base fosse emotivo, irascibile, suscettibile, impaziente ed ansioso, ma era anche capace di attenzioni premurose, semplice, generoso, disinteressato ed essenziale. Seppe lavorare su se stesso, imparò a non avere fretta e a vivere con serenità e fiducia in Dio, a compiere la volontà di Dio con gioia. Scrisse in una circostanza: *“i veri grandi uomini, sono quelli che non pretendono mai di sapere in anticipo il progetto di Dio su di loro, ma che si abbandonano fiduciosamente in Lui”.*

Il decreto che riconosceva l'eroicità delle virtù, così delineava la figura di Ozanam: *“fedele ai suoi doveri battesimali, seguendo con fervore e perseveranza gli esempi e gli insegnamenti di Cristo, diffuse la luce del Vangelo in comunione con la Chiesa, si adoperò con fervore ad edificare il Regno di Dio, nella società del suo tempo, compiendo perfettamente il dovere di sposo e di padre, apostolo della cultura cristiana, testimone di carità verso i poveri e gli ammalati. Così vivendo nel mondo, senza appartenere al mondo, prendendo parte alle attività umane secondo la volontà di Dio, fu un vero missionario della fede e con cuore libero e con celere passo, nella via della santità”.*

Quando la qualità della vita spirituale si lega ad una cultura vera, aderente alla realtà e si realizza con gratuità generosa il servizio ai fratelli, il fascino della santità è certamente irradiante e coinvolgente.

P. Luigi Nuovo c.m.